

Una discussione nata una sera in sezione

Qual è la cultura dei comunisti?

In una cellula di partito si stavano dibattendo problemi di interesse per così dire « locale », quando ad un certo punto la discussione si è allargata a tematiche molto più ampie. Non a caso, e nemmeno per il gusto di un astratto contenitore intorno ai massimi sistemi, bensì per l'esigenza di inquadrare correttamente — e quindi meglio comprendere — il problema nel titolo « Afferrare Proteo. Per misurarsi col capitalismo », dove un gruppo di studiosi interni allo schieramento di sinistra — pur salvando il progetto — ha messo la programmazione fra parentesi, ed al dibattito che ne è seguito. Il suddetto episodio rimane però significativo per la testimonianza che fornisce sull'esistenza, anche nella base del partito, di posizioni consimili. Anche se non sono certamente in grado di dedurre alcuna valutazione quantitativa sulla dimensione del fenomeno, trovo altrettanto inverosimile considerarlo limitato al caso di cui sono stato testimone. Ed è allora im-

Il giudizio sul triennio '76-'79 e il nostro progetto di trasformazione. Incomprensioni, divergenze, proposte - Come adeguare l'idea della programmazione

portante non solo intervenire nel dibattito sui rapporti fra programmazione e mercato, fra progetto e politica di trasformazione della società, ma anche analizzare le cause dell'attuale impopolarità di alcuni concetti. Dovremmo infatti avere ormai abbandonato ogni illusione illuministica, per cui basta avere ragione per avere ragione, non importa quanto ammantata dalla certezza nelle indicazioni dei sacri testi, dal momento che è il concetto stesso di ragione ad essere in crisi, per lo meno nell'accezione classica secondo cui ogni processo, anche storico, poteva essere spiegato logicamente, al di là delle esperienze concrete e con una ambiguità tendenzialmente decrescente.

ma l'andamento delle cose pareva contraddire appieno le nostre affermazioni. Senza progetti, senza interventi di programmazione, il paese era apparentemente riuscito a trovare un assetto in grado di garantire una ulteriore crescita economica. Si scopriva (e si esaltava) l'economia sommersa, i vari signori Brambilla vivevano la loro stagione di gloria. Il fenomeno era di natura puramente quantitativa e di durata dubbia, mentre incontrovertibili apparivano gli effetti collaterali di degrado qualitativo: da quelli produttivi (la per nulla diminuita perdita di posizioni nei settori strategici decisivi per l'avvenire di un paese industriale) a quelli sociali (l'estendersi del lavoro nero, del doppio lavoro, della marginalizzazione di alcuni strati della popolazione) a quelli territoriali (anche l'economia sommersa si era sviluppata a macchia di leopardo). Tuttavia, anche per l'interessata amplificazione del fenomeno da parte del mass media, e di altre forze politiche e di gran parte delle forze economiche, l'idea che progetti e programmazione fossero inutili, anzi, ostacoli alla libera crescita della economia e del paese, fecero presa: anche nella sinistra, anche fra di noi.

Crisi e ricerca del consenso dopo la solidarietà nazionale

Nel caso in esame occorre appunto capire perché l'idea stessa di progetto e di programmazione guidata dalla programmazione abbiano perso tanto mordente. Non si può liquidare il problema con un richiamo alla fallimentare esperienza della programmazione del centro-sinistra e del suo famoso « Progetto Ottanta », perché a metà degli anni '70 tutto ciò era ormai storia codificata (come le difficoltà ed i limiti ormai evidenti della programmazione di tipo sovietico), ed eppure diffuso era l'interesse teorico e pratico per soluzioni progettuali.

Nella pratica, insomma, la politica di solidarietà nazionale produceva effetti non avvertibili a livello di massa. Lo scarto fra la nostra proposta politica e la realtà non sarebbe stato in sé così grave, se l'evoluzione di questa non avesse apparentemente smentito quella. L'esigenza di un progetto di trasformazione che camminasse sulle gambe di una programmazione democratica non scaturiva infatti da un ossequio di prammatica ad alcune formulazioni tradizionali del partito, ma dal giudizio che davamo, e diamo, della crisi: una crisi strutturale, con elementi qualitativi nuovi (nuovi) rispetto ad altre crisi attraversate dallo sviluppo capitalistico (basti pensare al problema delle risorse naturali), superabile dunque in modo positivo, con una nuova qualità dello sviluppo, solo attraverso profonde trasformazioni nel modo di produrre, di consumare, di organizzare la vita, su scala mondiale. Un processo complesso e difficile dunque, di lungo periodo, ma necessario se si vuole evitare che l'umanità degradi verso una nuova barbarie.

« Proprio questo dato costringe a ricercare le ragioni del declino negli anni più recenti, quando la politica di solidarietà nazionale conseguiva alcuni importanti successi parlamentari con il voto di provvedimenti o di risoluzioni a forte contenuto programmatico: la legge per la riconversione industriale, quella quadripartita, il piano decennale per la casa, la mozione sul piano energetico, solo per citare gli episodi più significativi. In primo luogo le resistenze interne ed esterne all'esecutivo, ma anche i limiti degli strumenti legislativi approvati e le nostre stesse insufficienze, hanno impedito che le acquisizioni nel Parlamento si traducessero in concrete iniziative di programmazione dello sviluppo del paese.

Oggi la realtà corporosa della crisi incomincia a smuovere chi le deriva a ritardi entro lo schema patetico di vedove inconsolabili della programmazione mancata. Rimane però il rischio di uno sfasamento temporale fra la dinamica della situazione complessiva, per di più ancora non perfettamente leggibile in termini nuovi (si pensi soltanto ai dati soddisfacenti sulla crescita del reddito nazionale, negli ultimi dodici mesi), e l'evoluzione della cultura media del nostro iscritto. Come nel periodo 1976-1979 non abbiamo affinato i tempi gli strumenti di presenza politica, i nostri presidi in contropiede agli occhi di molta gente, oggi corriamo il rischio opposto: di non costringere, tempestivamente la domanda di una proposta progettuale che — sulle rovine dell'illusione di soluzioni spontanee o private — riprenda a crescere nel paese. Non possiamo limitarci ad avvertire gli orientamenti ed esempio i primi segnali della fine del riflusso.

Se l'evoluzione della crisi sembra per il momento bicchiere gli apologeti del signor Brambilla, non per questo sarà indulgente con noi. Se ci coglierà impreparati.

G. B. Zorzi

C'è un Impero che piace al pubblico del cinema



Nelle foto accanto e sotto il titolo, tre immagini del film « L'impero colpisce ancora », quinta parte del ciclo « Guerre stellari ».

Un po' di Diabolik e di Wagner: ecco il film d'appendice

La saga di « guerre stellari »: romanzo ottocentesco e tecnologia audiovisiva. E' un film innocente? - Il ricordo dell'« Avventuroso »

« Lo confesso, sono stato al cinema domenica alla compassione dei presenti vari ammiragli imperiali che, uno dopo l'altro, vengono eliminati alla prima gaffe dall'implacabile Lord Fenner (vittima, peraltro, del « lato oscuro della Forza », essendosi la sua iniziazione al buon uso della Forza stessa fermata a metà).

Tento di spiegare le ragioni di un apparente paradosso: non mi sono annoiato, se non prelesse in me il senso del pudore quasi direi che mi sono divertito, e ciò nonostante il mio giudizio sul film, e forse sull'intero genere che esso rappresenta è che si tratta di indagne idiote, escogitate per addormentare nel pubblico ogni riflessione critica (oltre che per fare questurini).

Gli spettatori presenti in sala (spettacolo delle 20, lunedì) erano abbastanza numerosi, quasi tutti giovani dall'aspetto più che rassicurante (del resto ho letto che il film è in testa alle classifiche); da altri giovani intellettuali ho raccolto giudizi non dirò entusiastici, ma di cordiale partecipazione; alcuni si sono offerti di raccontarmi il film precedente e di illustrarmi il piano di produzione del film che seguiranno (anche se, mi hanno informato, potrà trovare quasi tutto in un libro di prossima pubblicazione). Eppure non c'è, nemmeno fra loro, chi non senta a naso tutto lo stacco, dagli ingredienti di base culturale che concorrono a fare il minestrone di questi spettacoli. Western e Marines (con i cattivi che sembrano un incrocio fra Wehrmacht e Armata Rossa) sarebbe ancora il meno, se ad essi non si aggiungessero in un minicomico post-poceri tutti o molti dei luoghi comuni di una cultura che concorre a formare il minestrone di questi spettacoli. Western e Marines (con i cattivi che sembrano un incrocio fra Wehrmacht e Armata Rossa) sarebbe ancora il meno, se ad essi non si aggiungessero in un minicomico post-poceri tutti o molti dei luoghi comuni di una cultura che concorre a formare il minestrone di questi spettacoli.

Ognuno, devono aver pensato gli artefici di questa impresa da decine e centinaia di miliardi, ci troverà il suo, magari si potranno organizzare tavole rotonde: alle quali (sia messo in chiaro) io non potrei partecipare, avendomi trovato tutt'al più qualche associazione con i tempi in cui, da ragazzo, leggevo con palpabile passione un giornale a fumetti chiamato L'avventuroso, edito da Verbiini di Firenze e vietatissimo nel nostro collegio di prieti (forse perché le donne spaziali vi apparivano in slip, ma forse non solo per questo).

Dunque, che male c'è? Ci danno, in fondo, quel che si aspettano che noi ci aspettiamo, persino il pretesto e l'occasione di eventuali discussioni intellettualmente impegnate: gli ingredienti di halb Kultur (i tedeschi chiamano così la cultura da mezzecollette) immessi nel minestrone servono appunto a questo, a fare della saga di Guerre stellari un prodotto di consumo culturale interclassista, adatto a una vasta gamma di fasce di mercato, dai lettori di Diabolik ai patiti della musica di Wagner. Esso poi contrabbanda un'ideologia da furbocchioni o (che è lo stesso) da manuali delle Giovani Marinette, tutta « bene e bontà » e puntazione dei malvagi: siamo, insomma, alla filosofia dell'ottocentesco romanzo di successo, rivisitata però con tutti i più sottili ritrovati della moderna tecnologia audiovisiva.

Per la nostra fantasia e immaginazione (che ci illudiamo così di soddisfare) l'insieme risulta alla fine una specie di truffa, che condanna lo spettatore ad una smisurata passività a occhi aperti: un « vedimmo », per dirla in altro modo, sofisticato. E allora, se, ponendomi in modo più appropriato la domanda, qualcuno dovesse chiedermi: « E' innocente, secondo te, un film come L'impero colpisce ancora? », io che vado poco al cinema e non ho tempo per delirare sulla fantascienza direi con piena sicurezza di no.

Giovanni Giudici



trappola la Forza (lo scrocco miniscopo come scrivere la Gramia) trovata per via di iniziazione gratis a quel simpatico mostriciattolo che risponde (se ho udito correttamente) il nome di Jeda. Questi è senza dubbio il personaggio più gradevole del film, al punto che la sua piccola, seppur oracolare è addirittura parabolica, in fondo dice delle cose che mio nonna stesa (senza nemmeno averlo detto) avrebbe potuto dirmi; segretamente, nella classifica della simpatia, il suo robot elettronico (particolarmente C1-PO, che assomiglia a un arpipolatore) e l'ottimo scimmione tuttopera. Poi...

Non basta dire «quotidiano indipendente»

Utilità di un giornale che corrisponda alla crescita civile e culturale del paese - L'attuale periodo di passaggio alla « Nazione » di Firenze

Nella vita di un quotidiano il mutamento della direzione è sempre un fatto di rilievo, e lo è particolarmente quando non siamo di fronte ad avvicendamenti ufficiali. Se ciò è giustamente occasione di valutazioni retrospettive e di progetti all'interno del quotidiano, all'esterno deve essere sollecitazione a verificare l'immagine complessiva che di esso si ha.

Si noti, nel nostro caso, che si tratta di un giornale non zinzino, della Nazione, del quotidiano indipendente di Firenze, il quale avrà appunto dall'inizio di ottobre, e non sembra per via fisiologica, una nuova direzione. La sua tiratura si aggira intorno alle 200.000 copie, insieme al bioghegno Resto del Carlino, con il quale condivide di fatto le pagine politiche nazionali e internazionali, viene a toccare un'area di « ascolto » pari a quella della Stampa. La Nazione è dunque un

giornale di rilievo. Si aggiunga l'urgenza oggi in Italia di avere un sistema dell'informazione stampata rinnovato profondamente. Perché la nostra società si adatti verso un più avanzato sviluppo materiale e umano, si esige, fra le condizioni primarie, un'opinione pubblica diversa: che sappia guardare di più sia ai problemi nella loro effettiva realtà, oltre le rigide preconcezioni ideologiche che deformano e veicolano i problemi reali, sia ai problemi grandi e generali, oltre l'immediatezza; che sappia di conseguenza individuare e appoggiare idee guida non partigiane e non di breve respiro. Ora, fattore eminente di questa opinione pubblica diversa è manifestamente una stampa che accresca molto la sua capacità di informare e di orientare sui problemi reali e su quelli generali. Non mancano dunque davvero gli argomen-

ti che, a proposito della Nazione, spingono a considerazioni complessive. Vediamo di tentare qualcosa. E con franchezza, anche in alcuni strati del nostro movimento circola una immagine piuttosto elementare del quotidiano fiorentino. Esso, si ritiene, è un giornale solo cattivo. E' solo un avversario. Bisogna puntare allo scontro e al rifiuto. Ebbene, almeno a mio avviso, una certa posizione non solo è mio avviso, queste posizioni sono da rivedere. Intanto, per il motivo che la Nazione, come ogni quotidiano è un « spregiudicato ». Io trovo per esempio che gli articoli e costituzionali di Silvano Tosi, o quelli politico-strategici di Nicola Matteucci, o le note di politica scolastica e anche quelle di politica economica, non siano semplicemente da respingere. Servono in qualche grado, e in gradi diversi, a intendere i problemi e a orientarsi fra essi; e per lo

meno rendono conto di intendimenti e di orientamenti contraddistinti da una certa misura di serietà e di serietà. Il giornale però al servizio di un gruppo straccato e fesso di politici più che a quello dei suoi lettori, del bisogno della gente appaio di capire e di orientarsi. Questa trasformazione di un giornale indipendente in un giornale di fazione resta l'empirismo nelle pe-

gine della cronaca fiorentina e toscana. Per un altro verso, nella Nazione ci si avvicina di rado ai problemi generali o comunque ai problemi generali in modo adeguato ricognoscitivo della loro generalità, con respiro vasto. Vi prevale una cultura giornalistica che predilige l'immediatezza, l'emergente, i fatti piccoli e di colore, le notizie, l'aneddotico e il teatrale della vita politica e di quella religiosa, il culto divistico delle personalità. Il punto di vista fiorentino. Si preva a leggere la terza pagina. Difficilmente, nel quotidiano, si avverte l'atmosfera di un pensare in termini nazionali e in termini generali. Anche sui problemi impegnativamente generali, sui problemi dei rapporti internazionali, del lavoro, dell'energia, della qualità del vivere, della cultura, della religione, difficilmente si incontrano contributi che oltrepassino l'immediatezza, la circostanza e la stesura occasionale. Non stupisce dunque che a Milano o a Torino non si legga la Nazione con la stessa utilità e frequenza con cui a Firenze si legge la Stampa o il Corriere. Occultamento ideologico del problema e ristrettezza di visione: il risultato è un giornale in larga misura periferico.

Eppure non si comprende perché le cose debbano stare così. In Toscana e nelle regioni vicine la realtà economica, sociale, politica, culturale e la cultura della gente sono anche dal periferico e

Quasi un miliardo di analfabeti nel mondo

BELGRADO — Dopo Beirut, Montevideo, Città del Messico, New Delhi e Nairobi, la capitale jugoslava è la prima di un paese europeo ad ospitare una conferenza dell'Unesco. Ai lavori partecipano duemila delegati di 150 paesi. In un incontro con la stampa il segretario generale dell'Unesco Ahmed Mahtar M'bow ha parlato dei programmi di lavoro nel campo delle scienze naturali e sociali, della tecnologia, della lotta all'analfabetismo (si calcola in 814 milioni il numero degli analfabeti nel mondo) della tutela delle identità culturali.

sarà un tema « caldo ». M'bow ha risposto: « Tutti i temi di questa conferenza saranno caldi. Dipende da come li si guarda ». E' vero che l'Unesco si occupa sempre di più di politica? M'bow ha detto a questo proposito che nelle organizzazioni intergovernative « si incontrano rappresentazioni e portatori di ideologie diverse. Credo però che il senso di questa organizzazione sia quello di superare la tensione che deriva da questo stato di cose. Ci auguriamo che non ci si trovi su un campo di battaglia, ma su un terreno dove ciascuno può esprimere le proprie idee, senza minacciare gli altri, polemizzando ma con una propensione all'accordo ».

PACE E GUERRA
Diretta da Luciano Castellani, Claudio Napoleoni, Stefano Rodotà
Polonia: è solo un'annata? Gabaglio, Ingrao, Magri, Marianetti
La sfida informatica (dossier) Butera, De Cindio, De Malo, De Micheli, Maggioni, Rodotà
Questa sera, in piazza, si recita la messa Carmelo Bene, Renato Nicolini
Diplomazia '80, inserto n. 2
E' in edicola

MASTERS / JOHNSON
OMOSESSUALITÀ
una nuova prospettiva. Differiscono i modelli di comportamento etero- e omosessuali? Quali l'effettiva risposta organica omosessuale? Quali sono gli stimoli che agiscono sugli eterosessuali? Differiscono le risposte fisiologiche dell'omosessuale da quelle dell'eterosessuale? Le risposte documentate e liberatorie del duo più noti neuroscienziasti e psicologi del '600 sono state pubblicate nell'opuscolo e nella videocassetta di Psicologia e sessualità del rapporto coniugale. Lire 18.500

NO AL DOLORE
Origine e significato del dolore. Cosa fare, cosa non fare, a chi rivolgersi per combattere la sofferenza. Scelta di Paolo Ruffini e Giovanni M. Pao. Lire 6.500
Feltrinelli
Aldo Zavarzo